

IL GIORNALE

8 - 8 - 87

Il Theatr Clwyd Company ha presentato l'« Enrico V » in una scabra versione di Christopher Selbie

Shakespeare ospite di Taormina

Tanti premi per i migliori

Taormina — Saranno Ariane Mnouchkine e Melina Mercouri le stelle più brillanti dell'annuale «Festa del teatro» che «Taormina arte» celebra nella stupenda cornice del Teatro Antico, distribuendo oltre cinquanta premi ed altrettanti attori, registi, autori nel corso di una serata che questa sera Raiuno trasmette in diretta.

Alla Mnouchkine e al suo Théâtre du Soleil è stato assegnato il prestigioso «premio Europa per il teatro» abbinato alla cospicua dotazione di 60 mila Ecu, pari a circa cento milioni di lire. Alla Mercouri, attualmente ministro greco della Cultura, è stato assegnato invece un premio speciale per il suo impegno d'artista al servizio dell'ideale europeo.

Dal nostro inviato
Taormina — Quest'anno Shakespeare s'è preso una lunga vacanza siciliana, inaugurando il settore teatrale di «Taormina arte» con un musical ispirato al «Mercante di Venezia», per poi installarsi al Teatro Antico con il «Macbeth» di Lavinia Guerritore e con «Misura per misura», reduce da Verona, infine occupando il palcoscenico verde della Villa Comunale con una duplice proposta della Theatr Clwyd Company.

La splendida prova che la compagnia gallese aveva offerto nel recuperato «Edoardo III» — per quattro secoli rimasto lontano dalle scene, forse perché firmato da un anonimo che soltanto oggi alcuni studiosi identificano nello stesso Shakespeare — non s'è pienamente ripetuta nell'« Enrico V », la cui paternità shakespeariana è invece indubitabile. Ciò non è certo avvenuto perché i cinque atti dell'elisabettiano enne- enne siano artisticamente superiori agli altrettanti del grande William, ma semplicemente perché la regia di Christopher Selbie è risultata assai meno inventiva di quella di Toby Robertson.

Quasi a contrapporsi pun-

Un'unica invenzione spettacolare: i protagonisti delle due fazioni in abiti neri da parà



L'attore protagonista Colin Hurley tra altri due interpreti di « Enrico V »

tiolosamente alla grandiosità del celebre affresco cinematografico che sir Laurence Olivier realizzò durante l'ultimo conflitto mondiale, esasperandone i temi patriottici, Selbie ha puntato su un'essenzialità francescana accentuata dalla rinuncia agli elementi sce-

nografici di Sean Cavanagh. Anche Richardson aveva optato per l'arborosa scena «en plein air», ma con il solo ausilio di una rudimentale torre di tubi innocenti aveva ottenuto suggestivi suggerimenti ambientali, manovrando i sedici attori con tali ingegnose geometrie da trasmet-

tere appieno la violenza dei bellici assedi e la crudeltà delle ricorrenti battaglie, nel contempo puntando i riflettori su quella legge dell'onore, civile e soldatesco, che è il tema portante di «Edoardo III». Il troppo prudente Selbie s'è limitato a curare soltanto il concertato interpre-

tativo, puntando su un teatro di attori più che di regia.

Spogliato di ogni suggestione spettacolare, l'« Enrico V », dell'affiatata ed equilibratissima formazione gallese è vissuto sull'interessante passaggio dell'intenso, vibrante ed insieme sorvegliato Colin Hurley dal ruolo del Principe Nero, intrepido figlio di Edoardo III, a quello del pronipote Enrico che, appena assunto al trono, rinnegò l'avventurosa frequentazione giovanile del ribaldo Falstaff per ricostruirsi un'immagine di sovrano ineccepibile. In pari tempo Ian McCulloch, che era stato magnifico Edoardo III, ha qui detto con limpida dizione i versi dei suggestivissimi prologhi lirici cui si attribuisce funzione di coro, gli altri tutti moltiplicandosi in una trentina di principi, cortigiani, generali, soldati d'Inghilterra e una trentina di Francis con Mark Buffery, Gerald James, Andy Readman a sostenere il risvolto comico di Pistol, Fluellen, Bardolph, assieme alla madama Quichly di Zoe Hicks, l'ostessa che annuncia la morte del grassone Falstaff.

Una delle poche invenzioni registiche s'è avuta nella coloritura fantasiosa della biancovestita Caterina di Francia, congiunta in matrimonio politico con il vincitore sovrano inglese: alla principessa la maliziosa Eunice Roberts ha aggiunto profumo tentatore che ha aperto breccia nel muro maschilista degli avversi schieramenti, entrambi in nere tute di lussuosi parà.

In un albergo che guarda dall'alto la limpida baia dove signoreggia l'Isola Bella s'è frattanto conclusa una severa quanto proficua «tre giorni» internazionale su «L'Eros in Shakespeare», diretta da Alessandro Serpieri, con interventi di anglisti della fama di Giorgio e Barbara Melchiori, Agostino Lombardo, Giuseppe Galigani, Fernando Ferrara, Silvano Sabbadini, Franco Marengo, Jacqueline Rose, Terry Eagleton, Thomas Matheson, John Francis Lane.

Non a Shakespeare, ma ad un racconto di Jules Laforgue tradotto da Ennio Flaiano, si ispira infine «Amleto o non Amleto» in programma alla Villa Comunale nella versione scenica di Luciano Lucignani e Attilio Corsini, protagonisti gli ormai apprezzatissimi «Attori e Tec-

nic».

Giuseppe Geronzi